

SANITA' DOMANI CONVEGNO NAZIONALE A TORINO

Allarme dei medici “L'Italia trascura i malati di dolore”

Uno su cinque ne soffre, soprattutto le donne
“È un problema prioritario di salute pubblica”

MARCO ACCOSSATO

Un italiano su cinque, dai 18 anni in su, combatte o ha combattuto col dolore. Ma nel nostro Paese la sofferenza continua a essere una condanna in più per il malato: per avere una diagnosi certa, si aspettano anche 4 anni, con punte di 276 mesi, 23 anni, dal momento della comparsa dei primi sintomi.

È quanto rileva l'Osservatorio nazionale sulla Salute della donna e quanto denunceranno martedì i medici di OnDa durante il convegno «Il dolore fisico e psichico nelle donne» in programma dalle 10 nell'aula magna delle Molinette.

La donna soffre di più, per conformazione anatomica - dicono gli studi - ma è anche più attenta e reattiva agli stimoli. Il problema è che «solo il 2 per cento dei malati, uomo o donna che sia, è seguito da un medico

specializzato», rivelerà al convegno di domani Cesare Bonezzi, direttore del centro di Medicina del dolore della Fondazione Maugeri di Pavia. I farmaci sono la prima arma, compreso l'uso di oppioidi, ma è elevato (60%) il numero di persone che si è affidato a cure alternative come la fisioterapia, i massaggi (34%), le terapie fisiche (29%), la ionoforesi (10%), i blocchi antalgici (16%) e l'agopuntura (10%).

«Da anni, nel mondo scientifico - spiega Francesca Merzagora, presidente di OnDa - si osserva che molte patologie che comportano dolori cronici come cefalea, emicrania, fibromialgia, artrosi o osteoporosi, tendono ad avere una maggiore incidenza nel sesso femminile. Se trascurate o sottovalutate possono avere importanti ripercussioni sulle attività quotidiane, la vita familiare, il lavoro e la socialità. Eppure in Italia sono pochissimi gli ospedali che hanno reparti dedicati o équipe di

medici che ragionino insieme per trovare cure adeguate o nuove vie di cura incentivando studi e ricerche».

Il convegno è un'occasione per riflettere, ma anche un appello. L'appello di centinaia di medici al riconoscimento dei diritti dei pazienti affetti da dolore «vittime della poca attenzione riservata a questo problema», dice la Merzagora. Basti pensare - rileva un'indagine su 400 malati condotta per l'occasione - «che si convive con il dolore per circa tre mesi prima di rivolgersi al medico di base, e solo nel 31 per cento dei casi allo specialista».

Il professor Riccardo Torta dirige il dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino, ed è responsabile del centro di psico-oncologia alle Molinette: «Una delle maggiori difficoltà - sostiene - è che non esistono sostanziali differenze di genere nella percezione del dolore. In realtà, questo atteggiamento della scienza rivela da un lato una svalutazione della componen-

te antalgica nella donna, più esposta al dolore per fattori ormonali ed emozionali, e dall'altro una minore adeguatezza della componente farmacologica per il controllo del dolore femminile. Occorre invece sensibilizzare all'attenzione e cura del dolore poiché, se trascurato, degenera facilmente in male cronico».

In Piemonte esiste una Commissione per il dolore e le cure palliative. Oltre a quello fisico, pesa anche quello psichico, «e la donna - osserva Claudio Mencacci, direttore del dipartimento di Neuroscienze del Fatebenefratelli di Milano - più attenta e reattiva agli stimoli, si fa carico anche a livello empatico del dolore altrui».

Da Torino parte la richiesta esplicita a considerare il dolore come «un problema prioritario» di salute pubblica. «La situazione che deve cambiare», ripete la presidente di OnDa. Perché oggi «Troppi pazienti affetti da dolore cronico restano spesso isolati a combattere contro questo male».

marco.accozzato@lastampa.it

Per avere una diagnosi certa si aspettano almeno quattro anni con punte di 23

I disturbi se trascurati o sottovalutati possono avere ripercussioni sulle attività quotidiane

20%
 sono seguiti
 da un medico

Il problema è che solo due malati su cento, uomini o donne che siano, sono seguiti da un medico specializzato

«Occorre sensibilizzare all'attenzione e alla cura perché, se trascurato, degenera facilmente in male cronico»

Riccardo Torta
 direttore dipartimento
 Neuroscienze Università



60%
 si affida a cure
 alternative

I farmaci sono la prima arma, ma è elevato il numero di persone che si è affidato a cure alternative (fisioterapia, massaggi, terapie fisiche)

OSPEDALE MARTINI
Il referto di laboratorio arriverà a casa per posta

Il laboratorio analisi dell'ospedale Martini ha attivato da qualche settimana la consegna dei referti direttamente al domicilio. Il servizio, realizzato in collaborazione con le Poste Italiane grazie a finanziamenti regionali, è nato con lo scopo di rispondere alle esigenze di quegli utenti che per motivi di salute, o di impedimento di vario genere (professionale o personale) ritengono troppo oneroso e disagiata recarsi personalmente a ritirare i referti una volta effet-

tuata l'analisi. «Si tratta - spiega Renzo Fenoil, direttore del dipartimento Servizi Diagnostici - di "avvicinare" il referto alle persone evitando secondi accessi e relative attese». Le modalità sono semplici: il cittadino può richiedere al momento dell'accettazione, la consegna dei referti relativi ad esami di laboratorio direttamente al proprio domicilio tramite posta prioritaria. È in progettazione l'estensione del progetto anche agli altri ambulatori dell'Asl To1.

La convivenza difficile

Il convegno di domani è un'occasione per riflettere, ma anche un appello. L'appello di centinaia di medici al riconoscimento dei diritti dei pazienti affetti da dolore: «Sono le vittime della poca attenzione riservata a questo problema»

